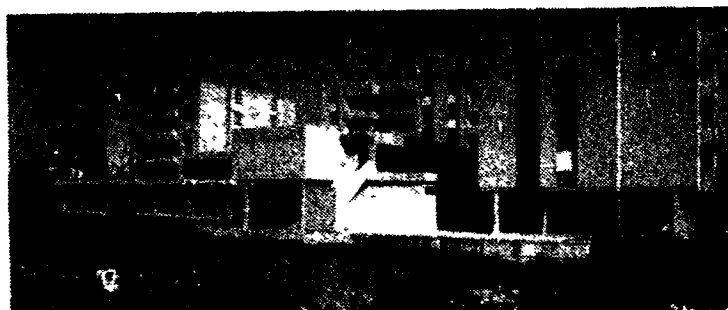




Intervista a Ennio Signorini presidente dell'Aic il consorzio cooperativo d'abitazione di Roma che ha realizzato quattromila alloggi e ne ha in programma altri millecinquecento

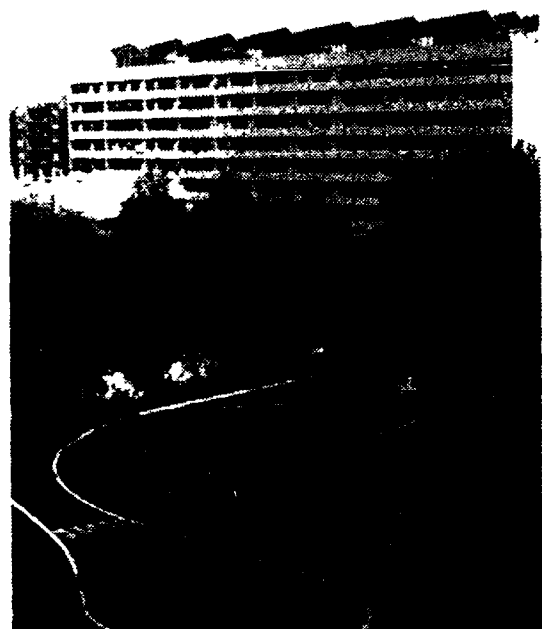
Senza una legge sugli espropri il Tar blocca 56.000 stanze a Roma Occorre un serio impegno della Sinistra

La legge 167, varata dal Parlamento nel '62, avrebbe dovuto affrontare e risolvere il problema della prima casa per le famiglie appartenenti al'e fasce di reddito basso e medio. Il provvedimento ha iniziato ad operare concretamente negli anni 70, dopo le poderose lotte per il diritto all'abitazione, sviluppate dalle forze democratiche e dai sindacati confederali. Per la prima volta furono decisi flussi finanziari stabili per l'edilizia sovvenzionata, quella degli Iacc, a totale carico dello Stato, e quella convenzionata, per cooperative ed imprese. A distanza di vent'anni da quell'avvio, siamo di fronte ad una fase di stallo, se non addirittura di regresso. Ne parliamo con Ennio Signorini, presidente dell'Aic, il più importante consorzio cooperativo d'abitazione del Centro-Sud, con oltre seimila soci, che opera soprattutto nella capitale e nel Lazio. Le leggi agevolate (dalla 1179 del '71 alla 457 del '78) - dice Ennio Signorini - hanno consentito all'Aic di realizzare a Roma oltre quattromila alloggi, di cui millecinquecento con il piano decennale dell'edilizia residenziale. Nella capitale la sola cooperazione delle tre centrali ha costruito venticinquemila appartamenti. Un risultato con-



sistente, di indubbio valore sociale. Oggi, mentre il piano decennale si è esaurito da due anni, nonostante le nostre sollecitazioni, ancora più grave ci sembra la carenza legislativa sugli espropri delle aree fabbricabili. Il quadro riformatore è fermo, non ha mandato avanti le iniziative per rilanciare una forte politica di programmazione, sostenuta da nuovi strumenti normativi e da finanziamenti adeguati. Non si riescono a spendere neppure i soldi della Gescal pagati dai lavoratori dipendenti. E per spendersi per la casa, dopo lo scippo operato dal governo, c'è voluta una chiara sentenza della Corte costituzionale. Dietro questa carenza legislativa - continua Ennio Signorini - le forze controriformatrici trovano il loro «braccio operativo» nei Tribunali regionali amministrativi, i quali accolgono, ormai «in toto», i ricorsi dei proprietari espropriati, bloccando i cantieri già avviati o da avviare, provocando danni finanziari enormi in nome di interessi parocchiali e della rendita fondiaria. Tutto ciò avviene perché ormai da oltre un decennio, l'Italia è priva di una legge sugli espropri e sui suoli. Siamo l'unico paese della Cee senza una legislazione moderna per il territorio. E quest'assenza legislativa va addebitata, innanzitutto, alla volontà dei vari governi che si sono succeduti in questi ultimi dieci anni. Ma se ciò si è potuto verificare, lo si deve anche alla debole azione di vigilanza e di proponimento delle forze riformatrici. Quello che sta succedendo a Roma in questi giorni - sostiene il presidente dell'Aic Si-

gnorini - è il segnale limite oltre il quale si affossa qualsiasi residuo di normativa sulla casa. Il secondo Pep di Roma, proposto già nel 1983 dalla giunta di sinistra (il primo Pep sarebbe scaduto l'anno seguente, nel 1984) prevedeva nella capitale la costruzione di 240mila stanze. Il confronto tra le forze politiche e sociali, compresi i proprietari delle aree, ha fatto slittare l'approvazione del piano al 1989, anche con una forte limitazione di esso, che non rispondeva alle esigenze della città, riducendo la previsione delle stanze ad appena 90mila. L'avvio dei programmi del secondo Pep, risale al 1990. Le 56.000 stanze (che comprendono vecchi finanziamenti residui della 457 e nuovi) occupano, di fatto, il 60% del piano. Ma i piani di zona su cui sono stati avviati i cantieri o rilasciate le concessioni, quelli di Madonnetta, Casal Brunori, Torracchio, Colle Fiorio, Casal Monastero - denuncia con forza Signorini - sono stati sospesi dall'accoglimento dei ricorsi dei proprietari espropriati da parte del Tar. Così la programmazione, nonostante un confronto tra le parti durato più di cinque anni, viene annullata. Non si può andare avanti - conclude Signorini. La Cooperazione rivolge un appello a tutte le forze riformatrici, sinistre, sindacali, associazioni ambientaliste, soprattutto al Pci, travagliato dalle polemiche interne, che hanno rallentato l'azione di vigilanza nell'applicazione delle riforme. Occorre far presto e, insieme, promuovere il rilancio della questione abitativa che a Roma e in Italia è sempre più insostenibile.



In alto, alloggi dell'Aic all'Arco di Travertino, nei pressi della Tuscolana, nella capitale. A fianco Colli Aniene (Roma): una delle realizzazioni dell'Aic, che ha già consegnato ai soci quattromila appartamenti.

Un consorzio Coop con 6.000 soci

L'Aic, che raggruppa quindici cooperative e seimila soci, in questi anni, a Roma e nel Lazio ha consegnato l'alloggio a quattromila famiglie ed ha in programma la costruzione di altre 1.500 abitazioni.

4.000 ALLOGGI COSTRUITI

DAL 1974 AL 1984	2.587	ALLOGGI
1985 FIANO ROMANO	138	-
1986 TORRI TIBURINO SUD	172	-
1987 TIBURTINO NORD	122	-
1988 PISANA	379	-
- CASALE CALETTO - SETTECAMINI		
1989 TIBURTINO SUD - CASTEL GIUBILEO	315	-
1990 FIANO ROMANO II - FIDENE - OTTAVIA NORD - CASALE CALETTO	258	-
TOTALE ALLOGGI	3.981	

PROGRAMMA IN CORSO

OSTERIA DEL CURATO	54 ALLOGGI
CASAL BRUNORI	42 ALLOGGI
MADONNETTA	73 ALLOGGI
TOTALE	169 ALLOGGI

PROGRAMMI DA REALIZZARE

OSTERIA DEL CURATO	129 ALLOGGI
TIBURTINO SUD	216 ALLOGGI
MISTICA	104 ALLOGGI
MASSIMINA	40 ALLOGGI
SELCETTA	35 ALLOGGI
TRIGOPIA	200 ALLOGGI
TOR CARBONE	130 ALLOGGI
CASAL BOCCONE	30 ALLOGGI
TORRACCHIA	80 ALLOGGI
TOR BELLA MONACA	90 ALLOGGI
TOR PAGNOTTA	200 ALLOGGI
CAPPANELLE	114 ALLOGGI
TIBURTINO NORD	51 ALLOGGI
DRAGONCELLO	48 ALLOGGI
PONTE DI NONA	16 ALLOGGI
TOTALE	1.483 ALLOGGI
TOTALE GENERALE	1.652 ALLOGGI

A CURA DELL'AIC

DOCUMENTI

Essa eredita e supera, portandola a nuovi sviluppi, la lunga e ricca tradizione di un movimento operaio, socialista e comunista, che ha saputo contribuire in maniera decisiva al progresso della società umbra nella libertà e nella democrazia. Nei confronti di questa esperienza il nuovo partito intende impiegare le armi di una rigorosa critica storica e politica per trarne tutti gli insegnamenti utili, ma anche per determinare una rottura con quanto di superato e di vecchio si manifesta e fa ostacolo ad un adeguato e rinnovato rapporto, nelle condizioni di oggi, tra politica, società e Stato.

In questo contesto il partito vuol essere di donne e di uomini, rimuovendo tutti i tratti patriarcali caratteristici della vecchia forma partito, riconoscendo il valore della differenza sessuale e accettando la fecondità e la vitalità del conflitto che da tale riconoscimento deriva. Un partito popolare del lavoro e delle professioni, dei diritti del cittadino e della solidarietà, dei conflitti e della protesta sociale, capace di esprimere e tutelare sempre, come forza di opposizione o di governo, gli interessi generali della comunità.

Una formazione politica di massa e di opinione, moderna forza riformatrice critica dell'ordine sociale esistente, pluralista e democratica, fondata sul riconoscimento e sulla coesistenza di valori diversi e di varie matrici culturali che abbiano in comune l'aspirazione a un socialismo nuovo, italiano ed europeo, fondato sulla libertà.

L'AUTONOMIA DEL SOGGETTO POLITICO

L'autonomia è il tratto distintivo del nuovo partito: *autonomia*, in quanto soggetto politico, nei confronti delle istituzioni e di ogni altra componente della società.

LE NUOVE STRUTTURE

Il superamento della vecchia cultura dell'«organizzazione» impone la scelta dei caratteri della *flessibilità* e della *massima articolazione*, come caratterizzanti della nuova forma partito.

La semplificazione delle strutture è una condizione irrinunciabile per garantire la rottura con le incrostazioni burocratiche e con un centralismo generatore di conformismi e sempre anacronistico. Nella dimensione regionale prescelta, i livelli elettivi e autonomi della direzione politica sono tre: *formazione di base, livello intermedio, livello regionale*. I rapporti tra i diversi livelli, come quelli del centro nazionale del nuovo partito, si fondano rigorosamente sui principi dell'autonomia e della democrazia.

Il modo principale di adesione alla nuova formazione politica è quello individuale. Sono ammesse anche forme di adesione collettiva e di partecipazione a momenti e iniziative particolari che coinvolgano l'interesse degli elettori e delle forze esterne.

LA FORMAZIONE DI BASE

Nel nuovo partito funzione essenziale deve essere attribuita alle forme associative di base, superando il modello esclusivo della sezione territoriale che ha prodotto un'attività indifferenziata non consentendo quindi la piena utilizzazione di energie disponibili per un *impegno tematico o a termine*.

La formazione di base deve corrispondere alla primaria esigenza di un rapporto aperto con la società nelle sue diverse articolazioni e deve essere, essa stessa, uno strumento di comunicazione e di dialogo con la comunità in cui vive.

La formazione di base territoriale deve configurarsi come una struttura di servizio che propone idee e iniziative tese ad affermare le aspirazioni e gli interessi della comunità.

La difesa dei diritti del cittadino in tutti i campi e nei confronti di tutti, lo sviluppo della comunicazione sociale e della partecipazione della gente alla vita pubblica, l'organizzazione della protesta e della lotta sociale e politica, la promozione e la pratica della solidarietà e del volontariato sono, insieme ad altri, temi attorno ai quali costruire associazioni di base anche auto-

nome rispetto a quella territoriale, ed elementi caratterizzanti del modo di essere della formazione di base del nuovo partito della sinistra umbra. Non solo movimento di opinione o macchina elettorale ma portatore di progetti di cambiamento.

La formazione di base «verticale», radicata cioè nei grandi settori in cui si articola la vita della comunità (produzione dei beni, grandi servizi pubblici e sociali, scuola e università, comunicazione e informazione, pubblica amministrazione, ecc.), costituisce il mezzo di collegamento con i centri vitali del sistema economico, sociale, amministrativo con situazioni specifiche e con gli specialismi, le culture, le tecnologie che determinano in concreto lo sviluppo sociale. Senza questo rapporto diretto i legami con la realtà risulterebbero distorti e poco produttivi e la nuova formazione politica finirebbe o confinata in una inconcludente genericità o prigioniera di logiche di potere.

L'UNIONE COMUNALE

L'Unione comunale è l'associazione volontaria delle formazioni di base che operano sul territorio e nelle comunità comunali. L'Unione comunale rappresenta il primo punto di sintesi politica di una articolazione di base fortemente responsabilizzata proprio in quanto il suo modo di essere si fonda sui principi dell'autonomia e della democrazia. Possono formarsi unioni che superano i limiti del territorio comunale per dare consistenza alla aggregazione di piccoli comuni o per aree territoriali che presentino un forte grado di integrazione economica e sociale, a condizione che a questa soluzione aderisca su base volontaria la maggioranza delle formazioni di base di ognuno dei comuni interessati.

Democrazia e autonomia regoleranno i rapporti tra la formazione di base, le Unioni comunali e l'Unione regionale, e di questa con il centro nazionale, il cui ruolo e prestigio politico dovranno risiedere nella capacità di portare a sintesi le diverse esperienze regionali di metterle a contatto con i grandi problemi nazionali, europei e mondiali, generando una ricaduta verso il basso tale da dare respiro culturale e politico a tutto il movimento.

IL LIVELLO INTERMEDIO

Definito che i livelli di direzione unificata della nuova formazione politica regionale sono l'Unione comunale e l'Unione regionale, è necessario porsi il problema della utilità di un livello intermedio e delle sue eventuali caratteristiche.

I comunisti in Umbria si sono confrontati a più riprese sulla questione del ruolo ed il numero delle federazioni, sul ruolo e le caratteristiche di strutture subprovinciali e sovracomunali, almeno per quanto riguarda questi ultimi, vari esperimenti sono stati condotti, con risultati diversificati.

Si potrebbero pertanto prendere in considerazione diverse ipotesi:

a) Le unioni comunali delle maggiori città, essendo autosufficienti sotto il profilo organizzativo, si rapportano direttamente con l'Unione regionale. Per i comuni di piccole dimensioni e per quelle realtà che ritengono opportuno comunque questa scelta, si dà vita ad un *livello di coordinamento intermedio sovracomunale*.

b) L'Unione regionale si dota, in accordo con tutte le unioni comunali, di coordinamenti di zona, magari in riferimento agli assetti istituzionali subregionali che verranno definiti.

c) Il livello intermedio assolve ad una funzione anche dirigente, oltre che di coordinamento, di fatto la nuova formazione politica umbra avrebbe diverse federazioni subregionali e comunque più delle due attuali del Pci.

L'UNIONE REGIONALE

L'Unione regionale rappresenta il secondo momento di sintesi e di direzione politica e coesiste con il tramite attraverso il quale le formazioni di base e le unioni umbre si rapportano con la politica nazionale e con gli organismi nazionali del partito. La direzione politica a questo livello deve concentrarsi su una forte capacità progettuale e di proposta politica, su un caparbio impegno volto a recuperare il *potere della politica* contro la *politica del potere* e le sue degenerazioni, sulla trasparenza dei propri atti e dell'azione di governo delle istituzioni, dando un rilievo nuovo e continuativo alle forme di comunicazione e di dialogo con l'opinione pubblica e con il singolo cit-

tadino, eliminando quella miriade di atti e di interventi prevalentemente organizzativi e burocratici che hanno finito per snaturare la vita del vecchio partito.

La semplificazione delle strutture, senza diaframmi intermedi, deve consentire una direzione politica più snella e funzionale e che possa giovare di un personale politico e tecnico qualificato. A fini pratici possono prendere vita, prive di propri apparati, forme di coordinamento delle attività a livello provinciale, di zona o per grandi problemi e progetti.

Il passaggio alla nuova forma partito nei suoi aspetti strutturali può contemplare una fase transitoria i cui termini dovranno essere stabiliti in sede congressuale.

IL METODO DEMOCRATICO

Il metodo che informa di sé la vita della nuova formazione politica è quello della democrazia e dell'autonomia. Ciò significa *sovranità* dei militanti nella scelta della linea, dei dirigenti e delle rappresentanze pubbliche. Esso deve regolare la vita interna, gli atti e i comportamenti di tutte le rappresentanze esterne, nelle assemblee elettive, negli organi di governo, negli enti e nelle forme associate in cui si organizza la società civile.

La nuova formazione politica riconosce il proprio *limite* e rifiuta ogni visione o ruolo totalizzante rispetto ai suoi stessi aderenti, alla società civile alle istituzioni. Non può esistere un *primato del partito* ma solo *primato della politica*. È la politica, come risultato delle scelte di programma a cui tutti democraticamente concorrono, l'elemento qualificante e unificante della presenza della forma partito nel sociale e nel governo della cosa pubblica.

Democrazia e autonomia regoleranno i rapporti tra la formazione di base, le Unioni comunali e l'Unione regionale, e di questa con il centro nazionale, il cui ruolo e prestigio politico dovranno risiedere nella capacità di portare a sintesi le diverse esperienze regionali di metterle a contatto con i grandi problemi nazionali, europei e mondiali, generando una ricaduta verso il basso tale da dare respiro culturale e politico a tutto il movimento.

LA PRESENZA FEMMINILE

Per quanto riguarda la presenza femminile nella nuova formazione politica si pone la necessità di un definitivo superamento delle commissioni femminili per giungere al riconoscimento di una pluralità di sedi e forme organizzative.

Come strutture di base proponiamo:

- luoghi di sole donne (sezioni, club, centri di iniziativa, ecc.) che - come tutte istanze di base sovrane - eleggono direttamente le loro delegate al congresso;
- luoghi misti nei quali le donne si danno momenti autonomi e di confronto e che eleggono le delegate attraverso l'applicazione della norma antidiscriminatoria (40/60).

Il raccordo fra queste diverse esperienze viene assicurato da una conferenza delle donne iscritte che si svolge ogni due anni (e comunque prima di ogni congresso), elegge un esecutivo e una coordinatrice ad ogni livello.

Si prevedono inoltre forme pattizie sui programmi o progetti a termine tra le strutture della nuova formazione politica e gruppi autonomi di donne.

LE REGOLE

La direzione politica spetta solo agli organi elettivi. A questi debbono essere sottoposti tutti gli atti di maggior rilievo sul piano operativo, a significare che gli organi elettivi non debbono limitarsi a dibattere di carattere generale ma discutere e decidere, in via preventiva o in sede di ratifica, su una serie di atti, compresi quelli relativi alla spesa e all'amministrazione.

Gli incarichi politici al vertice di ogni livello non possono avere una durata superiore a...